

I trentadue ecclesiastici obiettori

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **44 (1972)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246176>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I trentadue ecclesiastici obiettori

Nella rosa degli attacchi alle nostre istituzioni ed in particolare al nostro esercito, numerosi da un po' di tempo a questa parte, possiamo oggi annoverare anche quello sferrato da 32 ecclesiastici, pastori e preti della Svizzera romanda, a mezzo lettera inviata al Capo del Dipartimento Militare Federale.

Nel dubbio che non tutti i nostri abbonati abbiano avuto la possibilità di seguire il nuovo grave attacco soprattutto considerando l'ambiente dal quale è partito, riteniamo utile pubblicare tanto la lettera dei trentadue ecclesiastici quanto la dichiarazione dell'On. Consigliere federale Rudolf Gnägi, Capo del DMF, poiché ci sembra necessario che i nostri lettori conoscano la mentalità che sta maturando in certi ambienti e ne traggano le debite conseguenze.

Ecco anzitutto la lettera del 7 febbraio 1972 inviata dai trentadue al Dipartimento Militare Federale a Berna.

Concerne: Rifiuto all'esercito

Dopo riflessione abbiamo deciso di rifiutare collettivamente ogni partecipazione alla difesa «nazionale» così come ci è imposta oggi giorno (niente tasse, corsi, tiri ecc.).

Come cittadini svizzeri noi desideriamo partecipare in modo più costruttivo all'avvenire del nostro paese. Ci pare che gli attuali obiettivi della difesa nazionale compromettano uno sviluppo più giusto del nostro paese e di tutti i popoli coi quali siamo solidali.

Siamo convinti che il nostro esercito, secondo missione pronto in ogni momento a fronteggiare un attacco proveniente dall'esterno o disordini all'interno del territorio, abbia sempre meno senso nel contesto internazionale e serva praticamente solo gli interessi dei gruppi economici e finanziari.

Inoltre quando l'esercito interviene all'interno per ristabilire l'ordine, esso agisce contro il popolo e in particolare contro gli operai, i contadini, i giovani . . .

Col nostro rifiuto esprimiamo anche la nostra solidarietà con gli obiettori di coscienza, vittime dell'arbitrarietà dei tribunali militari.

Infine non possiamo più accettare che il 26% del bilancio nazionale (2 miliardi e 300 Mil., cioè ca. 6 milioni al giorno) siano destinati a spese militari quando, nel medesimo anno, si dedicano solo 134 milioni per la

collaborazione tecnica. Riteniamo che sia giunta l'ora di stabilire un nuovo ordine di priorità.

*«Quando tanti popoli hanno fame, tante famiglie soffrono la miseria, tanti uomini vivono nell'ignoranza, tante scuole, ospedali e case degne di questo nome sono ancora da costruire, ogni dispendio pubblico o privato, ogni corsa agli armamenti diventa un intollerabile scandalo». (da *Populorum progressio*).*

Come cristiani, pastori e preti, vogliamo essere più coerenti con noi stessi che nel passato. Perciò denunciemo ogni «ordine istituito» che, in pratica, legittima lo sfruttamento di certi uomini e certe classi di popolazione da parte di altre, tanto da noi quanto nel terzo mondo. Noi vogliamo prendere sul serio le nostre Chiese e dare un seguito alle loro dichiarazioni.

La nostra azione collettiva vuole pure attirare l'attenzione delle nostre Chiese affinché non abbiano più a legarsi così facilmente al «potere istituito» ma che piuttosto si compromettano per la giustizia, con coraggio e chiarezza.

Concludendo:

- 1. Noi rifiutiamo ormai ogni servizio armato o tassa militare.*
- 2. Noi vogliamo impegnarci sempre più nel servizio della comunità per sviluppare insieme un miglior senso delle responsabilità in vista della costruzione di una società più giusta, più umana, più fraterna, più universale.*
- 3. Noi partecipiamo finanziariamente ad un organismo di nostra scelta che lavori nel senso della solidarietà internazionale».*

Ecco ora la dichiarazione del Consigliere Federale Gnägi, Capo del DMF, alla conferenza stampa del 15 febbraio 1972:

Trentadue ecclesiastici romandi, appoggiati solidalmente da 43 altri preti e pastori hanno inviato recentemente una lettera al DMF nella quale dichiarano di rifiutare collettivamente qualsiasi partecipazione alla difesa nazionale. Il loro comportamento ha già provocato nella stampa della Svizzera Romanda la severa critica che si merita. Oggi mi limiterò a rilevare i seguenti punti:

- 1. Se i firmatari realizzano le loro intenzioni violando così i doveri imposti dalla Costituzione spetterà al giudice competente giudicare individualmente i loro atti.*

2. *E' incredibile che nella nostra società, fondata su principi liberali, progressisti e democratici, degli ecclesiastici possano avviarsi in una simile direzione, per di più appoggiandosi sul cristianesimo e sulla solidarietà. E sono proprio loro che rifiutano gli obblighi — per la verità abbastanza pesanti — che tutti i cittadini validi debbono assumere solidalmente nel quadro della difesa della Confederazione, al servizio e per la protezione del loro prossimo.*
3. *In un prossimo futuro, popolo e cantoni, dovranno pronunciarsi su una iniziativa costituzionale relativa al servizio civile, cioè sul problema degli obiettori di coscienza. E' agendo così che si rispettano la linea democratica e le nostre istituzioni».*

Permetteteci ora alcune considerazioni. Va da sè che tutti i popoli, noi compresi, desiderano vivere in pace. Come sarebbe bello se potessimo vivere ancora nelle condizioni che furono del «paradiso terrestre». Disgraziatamente però Adamo ed Eva commisero il peccato e quest'oggi, consultando la storia lontana e recente e persino seguendo la semplice cronaca del giorno, dobbiamo constatare che, sul nostro globo, dall'una o dall'altra parte, fra grandi o piccoli, fra sviluppati o in via di sviluppo, la guerra, piccola o grande è sempre presente. Sembra quasi che la guerra disponga di sue «Vestali» che agiscono esattamente come quelle di un tempo: non lasciar mai spegnere il fuoco! E' una incommensurabile disgrazia. Ma è così.

Quindi riteniamo assolutamente necessario fare qualche cosa contro la guerra e siamo felici se preti e pastori pregano per la pace nel mondo (attenzione: non lo diciamo in tono sarcastico). Siamo pure felici se preti e pastori svizzeri pregano per la pace nel mondo e in particolare per la protezione del nostro paese. Però non siamo più d'accordo quando pastori e preti svizzeri si mettono a fare della «politica denigratoria» contro il paese e le sue istituzioni.

Certo che il paese spende fior di quattrini per poter disporre di un efficace esercito di milizia; esercito quindi e spese che potremmo risparmiare se vivessimo ancora nelle condizioni del Paradiso Terrestre. Purtroppo l'umanità non vive più in quelle condizioni e quindi, come nazione, dobbiamo pagare il prezzo di un'assicurazione incendio o sulla vita, se meglio piace questa definizione. Nazionalmente, paghiamo l'assicurazione esattamente come il singolo cittadino paga la sua «incendio»

o la sua assicurazione sulla vita; non nella speranza che la casa bruci o che egli muoia prima della scadenza del contratto, ma semplicemente per non correre rischi, rispettivamente per proteggere la sua famiglia. E non è retorica questa; dando uno sguardo alla storia dell'ultimo secolo possiamo convincercene.

1856-57 Affare «principato di Neuchâtel» e mobilitazione dell'esercito federale di fronte alle forze del Re di Prussia che vantava diritti su Neuchâtel.

1870-71 Guerra franco-tedesca. Mobilitazione dell'esercito federale (internamento dell'armata di Bourbaki)

1914-18 Prima guerra mondiale . . .

1939-45 Seconda guerra mondiale . . .

Non ci passa neanche per la testa di asserire che l'esercito sia stato il solo elemento che ci ha risparmiato la guerra in questi quattro casi, però osiamo dire e sostenere che ne è stato l'elemento essenziale, determinante; la Svizzera non si troverebbe nella situazione agiata attuale se fosse stata coinvolta in questi tre ultimi grandi conflitti. Certo che quest'oggi non si vedono all'orizzonte, nè vicino nè lontano, nubi che potrebbero farci pensare a un conflitto in Europa, ma nel 1932 chi prevedeva la seconda guerra mondiale?

Con facilità potremmo portare altri argomenti per dimostrare che l'esercito «non ha perso di senso» nell'attuale contesto internazionale come asseriscono i trentadue ecclesiastici.

Con sdegno dobbiamo poi rigettare le asserzioni di questi preti e pastori quando dicono che «l'esercito che interviene all'interno per ristabilire l'ordine agisce contro il popolo e in particolare contro gli operai, i contadini e i giovani . . .». In questo caso l'esercito agisce semplicemente come la costituzione vuole, cioè in difesa delle istituzioni che il libero cittadino svizzero si è «liberamente» dato.

Che poi questi preti e pastori rifiutino ogni «ordine costituito» perché secondo loro legittima solo lo sfruttamento di certi uomini e classi sociali da parte di altre, ci meraviglia parecchio, ma ci fa capire subito dove tendono questi signori che vorrebbero «eliminare l'ordine costituito» cioè tutte le nostre strutture politiche, economiche e sociali che pure sono liberali, progressiste e democratiche; per rimpiazzarle con cosa? I trentadue non lo dicono, fanno come i gruppuscoli dell'estrema

sinistra! D'altronde le idee politiche che traspaiono dalla lettera li collocano da quella parte.

Riconosciamo senz'altro a questi trentadue signori il diritto di discutere sull'obiezione di coscienza, non possiamo però ammettere, soprattutto perché sono ecclesiastici, il loro comportamento «maoista» (tipo «mondo libero» non cinese!) di fronte alle nostre istituzioni nazionali.

I limiti di tempo e spazio non ci permettono oggi di andare oltre ma prima di chiudere vorremmo dire ai nostri lettori che le più alte autorità della Chiesa di Cristo in Svizzera, cioè il «Consiglio della Federazione delle chiese protestanti di Svizzera» e la «Conferenza dei Vescovi svizzeri» riunitasi a Saint Maurice hanno ognuna per proprio conto deplorato vivamente il gesto dei trentadue ecclesiastici.

(e l)